

Apocalisse: lettura profetica della storia

RICARDO PEREZ MARQUEZ

Ricardo Perez fa parte del Centro studi biblici "G. Vanucci" di Montefano (MC). Il Centro intende colmare il divario esistente fra il notevole fermento nel campo degli studi biblici e la loro scarsa divulgazione in ambito ecclesiale; coinvolgere un pubblico più vasto della ristretta cerchia degli studiosi, mettendo i risultati della ricerca storico-esegetica a disposizione di chiunque desideri scoprire le radici della propria fede e la ricchezza del messaggio evangelico, in un linguaggio accessibile a tutti, senza rinunciare per questo alla scientificità di un approccio rigoroso e sistematico.

Fine dei tempi?

In ogni epoca storica ci sono sempre stati degli scritti in cui si annunciava che il mondo era ormai vicino alla fine (dai testi egiziani del 2000 a.C. fino ai più recenti testi allarmistici sulla catastrofe nucleare o sul disastro ecologico). Nella nostra tradizione culturale e religiosa il testo di consulta è stato sempre l'Apocalisse di Giovanni, per il misterioso significato dei suoi simboli e visioni. Ciò spiega l'attualità di un libro che torna ad essere riletto e interpretato nei momenti di crisi.

Nonostante la sua lettura si presenti affascinante, prevale ancora una forte diffidenza nei riguardi del messaggio dell'Apocalisse, la cui comprensione richiede un notevole impegno. Questo contrasto tra l'attualità di un libro che è sempre alla ribalta in epoche di cambiamento, ma ugualmente assente nella vita della comunità, è giustificato dal modo frammentario e scarso in cui viene adoperato dalla liturgia, nonché da una lettura tradizionale che rimandava tutto il messaggio alla fine dei tempi, quando il giudizio di Dio sarebbe stato accompagnato da sconvolgimenti cosmici e catastrofi mondiali.

Gli equivoci sorti intorno all'Apocalisse furono causati, in parte, dalla non conoscenza del contesto culturale in cui scrisse l'autore, quello del mondo me-

diterraneo della fine del primo secolo, la cui cultura scientifica si dimostra oggi completamente superata. Nessuno ritiene più che le stelle siano degli spiriti, oppure che tuoni e fulmini siano entità angeliche inviate dalla dimora divina.

Ma che cosa intendeva trasmettere l'autore con questo tipo di scritto? Si tratta veramente della fine del mondo o dei tempi? È vero che il libro contiene degli strani enigmi sulle cose future, prima che avvenga il temibile "giudizio finale"? La prima questione è come leggere e interpretare un testo apocalittico e come applicarlo alla realtà dei nostri giorni. Diverse sono state le letture del libro nella storia dell'interpretazione. Dalla prospettiva "escatologica", che ritiene che l'Apocalisse non si occupi dei fatti storici ma degli avvenimenti ultimi, passando per quella "profetica", che si interessa alla descrizione delle diverse tappe della storia e della Chiesa, inserita in essa, fino a un'altra di tipo "storico", che considera i simboli e le immagini in stretto rapporto con la storia del tempo in cui il libro è stato scritto. Oppure una visione più "teologica" e spirituale, secondo la quale il libro vuole offrire il significato profondo degli eventi storici.

Alla luce degli studi più recenti nel campo dell'esegesi si può affermare che l'autore non è interessato a scrivere cosa succederà alla fine, bensì ciò che sta succedendo ora. Egli intende centrare l'attenzione dei lettori sul proprio presente dove si "rivela" il progetto di vita che Dio ha per l'umanità. Il libro offre in questo modo una profonda riflessione sul significato della presenza della comunità dei credenti nella storia e sul disegno divino di salvezza che essa è chiamata a testimoniare. Solo da questa nuova prospettiva il testo dell'Apocalisse ricupera il suo valore autentico nella vita della Chiesa. L'autore porta gradualmente ad una maggiore consapevolezza sull'identità del credente e sull'atteggiamento da avere nello svolgimento delle vicende storiche. L'Apocalisse è, per questo, uno dei testi-chiave per l'esperienza di fede della comunità dei credenti, e una delle opere più raffinate del NT per l'impresa teologica che l'autore riesce a realizzare.

L'interesse dell'Apocalisse per la realtà presente dell'uomo si riscontra fin dall'inizio del libro. L'autore apre la sua opera con una beatitudine che riguarda non una profezia che annunci le cose future, ma un appello a vivere con radicalità la fede nel Signore, per saper discernere le dinamiche vitali all'interno della storia umana: «Beato colui che legge e coloro che ascoltano le parole della profezia e conservano quello che in essa è scritto, perché il tempo è vicino» (Ap 1,3).

Da queste prime parole si ricava che il libro non è destinato alla lettura privata ma pubblica; il suo messaggio deve essere ascoltato dalla comunità che celebra la vittoria del Cristo risorto. Nella beatitudine non si accenna ai veggenti che hanno accesso a saperi nascosti, né a visioni particolari, ma a persone che

sanno “leggere” (= interpretare), “ascoltare” (= mettere in pratica), “conservare” (= confronto). L’accento è posto sulla dinamica dell’ascolto che caratterizza la figura del credente. Nell’Apocalisse è centrale il valore dato alla “parola” (paradossalmente più che alle “visioni”) come strumento di trasformazione e di rinnovamento tanto personale quanto comunitario. Ascoltando la voce dello Spirito la comunità si sente interpellata (per ben sette volte si ripeterà l’invito nelle lettere alle chiese: Ap 2,7.11.17.29 3,6.13.22), trova gli stimoli necessari per la sua conversione ed è resa in grado di saper interpretare gli eventi della storia alla luce del piano divino di salvezza.

Apocalisse / apocalittico

Il termine “apocalisse/apocalittico” è parola ricorrente nel linguaggio attuale, ma riceve spesso dei connotati estranei al suo significato originario, che non è altro che quello di “rivelazione” (dal verbo greco *apocalipto* = togliere il velo, ciò che copre o nasconde). L’apocalittica nasce verso la fine del secolo III a.C. come una letteratura di consolazione per il popolo d’Israele, e si sviluppa nel giudaismo fino ad arrivare all’epoca cristiana, durante la quale sarà rielaborata nell’ambito delle prime comunità. Gli scritti apocalittici, chiedendosi che fine avevano fatto le promesse fatte dai profeti, volevano dare una risposta in tempo di crisi per rinsaldare la fede dei fedeli e sostenere le attese di quanti aspettavano l’intervento liberatore di Dio.

Accanto alla letteratura ufficiale, controllata dagli scribi, se ne sviluppa un’altra di tipo alternativo e di carattere settario che, in opposizione al tempio di Gerusalemme e alla casta sacerdotale, aveva lo scopo di voler rivelare quanto del piano divino era rimasto fino ad allora nascosto. Per questo si adoperava un linguaggio cifrato che aveva bisogno della mediazione di essere superiori (angeli), per spiegare il significato di quanto quei testi racchiudevano. Si trattava di una letteratura che, vista con sospetto dai circoli del potere, rimarrà sempre al margine dell’ambito ufficiale. Per questo molti di quei testi non si trovano più in lingua originale (in ebraico), ma nelle versioni latina, siriana o copta fatte dai primi cristiani dopo averli adottati.

Lo stile letterario dei testi apocalittici segue, senz’altro, quello di tradizione biblica, ma essi risentono di una mentalità di stampo ellenistico. Anche se nei loro messaggi si opponevano fortemente all’ellenismo che, con le sue idee, corrompeva l’originalità dell’ebraismo, in un certo modo condividevano lo stesso tipo di pensiero (ad es. la divisione dell’universo in due piani contrapposti, divino e umano).

La corrente di pensiero del genere apocalittico si caratterizzava inoltre per il pessimismo nei confronti del mondo e dell’uomo, mentre poneva tutta la sua fiducia nell’intervento potente di Dio, colui che guidava la storia secondo un piano dove tutto era già previsto. Visto che la realtà era così dura, e si dubitava dello stesso intervento divino nelle vicende umane, si rimandava tutto a un futuro lontano, a un gran finale (con tanto di cataclismi e sconvolgimenti cosmici) in cui Dio avrebbe dimostrato di essere il vero padrone della storia. Questo modo così insoddisfacente di vedere la realtà comportava un forte individualismo; la tentazione era di girare le spalle e di evadere, nell’attesa di un mondo completamente nuovo che Dio riservava per i suoi eletti.

Alcuni elementi ricorrenti di questo tipo di letteratura erano la pseudonimia e la divisione della storia in periodi. La pseudonimia era un diffuso artificio letterario che consisteva nell’attribuire il testo a un personaggio importante del passato (Adamo, Mosè, Enoc, Isaia) per dare più autorevolezza e credibilità al suo contenuto, di non facile comprensione, e per risalire alle origini stesse della rivelazione. Per gli scrittori apocalittici la storia dell’umanità era divisa in periodi concreti che si succedevano puntualmente, fino a portarla al suo esaurimento e dare inizio a una realtà completamente nuova. Le varie apocalissi descrivono la storia già passata, ma presentandola come futura: per questo possono fornire dati particolari, come se tutto fosse già deciso da Dio e si aspettasse soltanto il suo giudizio.

Giovanni e la sua lettura della storia

Nel suo libro Giovanni rispetta, in parte, le caratteristiche della letteratura apocalittica, ma si discosta dallo schema tipico, adoperando in modo libero e originale i suoi elementi. Alcuni di essi sono ricorrenti ma completamente rielaborati, come ad esempio la serie dei “settenari” che si succedono lungo l’opera (sette lettere / sette sigilli / sette trombe / sette coppe). Per evitare che il libro si prenda come un annuncio di avvenimenti successivi, i settenari si presentano “aperti” (l’ultimo elemento della serie contiene il settenario successivo); in tal senso l’autore vuole far comprendere che quanto gli è stato rivelato non conduce verso la fine dei tempi, ma all’interno di essi e porta ad affrontare il momento presente per una profonda presa di coscienza. Questi settenari servono a centrare bene il nucleo intorno a cui ruotano le vicende umane: la signoria universale di Dio.

L’Apocalisse si presenta come un testo a carattere “dialogico”, nel senso che allo svelamento del piano divino di salvezza risponde la comunità dei cre-

denti manifestando la sua totale adesione. Questo coinvolgimento è favorito dall'abbondanza delle immagini visive che, nell'Apocalisse, danno forma a un universo simbolico unico. Il simbolismo adoperato da Giovanni è a "struttura discontinua": esso consiste nel mettere insieme, sullo stesso piano, diverse immagini procedenti dalla tradizione biblica per creare un'immagine nuova con differenti livelli di interpretazione (ad es. «agnello in piedi come sgozzato, con sette corna e sette occhi», Ap 5,6). Mediante questo complesso linguaggio, che deve essere attentamente decodificato, l'autore elabora la sua teologia della storia e offre un'approfondita riflessione sulle sue dinamiche. Nello svolgimento delle vicende umane egli individua delle costanti che permettono una lettura vera delle stesse e una comprensione profonda della realtà in cui la comunità dei credenti vive. Ciò significa che l'Apocalisse non intende profetizzare nulla di nuovo, né ha lo scopo di descrivere la storia in modo cronachistico, come una concatenazione di fatti che si dovranno avverare. Attraverso il linguaggio dei simboli (cosmici / teriomorfici / cromatici / numerici / antropologici) la narrazione si situa oltre il fatto in se stesso, e indica quelle costanti che sono valide in ogni momento storico. I simboli nell'Apocalisse hanno la forza di immergere il lettore e gli ascoltatori in una visione nuova della storia, dove le apparenze non contano più e dove i veri protagonisti sono quanti mantengono la loro adesione a Cristo Risorto, Signore della storia. I detentori del potere sono presentati non con i loro nomi, ma mediante immagini (drago / stella / bestia) che si rifanno a visioni profetiche e che sono rielaborate dall'autore per applicarle a situazioni successive. Per indicare il destino che attende quanti si lasciano prendere dall'ambizione di dominio e di potere si utilizza l'antico *cliché* degli sconvolgimenti cosmici o tellurici, con i quali in passato si raffigurava il totale ribaltamento di una situazione storica che sembrava immutabile.

Dalla lettura dell'Apocalisse si apprende che tutta la storia è animata dalla potenza di vita scaturita con la vittoria del Cristo sulla morte. Mentre nei testi apocalittici c'è una visione pessimista del mondo, per cui esso non migliorerà, Giovanni intravede un cielo nuovo e una terra nuova (Ap 21,1) dove non c'è più posto per il male. Per questo si sottolinea l'urgenza per ogni credente di testimoniare con coraggio la propria fede, come indicano le espressioni usate dall'autore all'inizio della sua opera: «il tempo è vicino» / «le cose che devono accadere presto» (Ap 1,1.3). Queste parole non riguardano un anticipo del futuro, ma lo svolgimento degli avvenimenti umani visti alla luce del piano salvifico. Dio non interviene nella storia determinando ogni singolo evento né prestabilendo in che modo essi dovranno accadere, ma potenziando ogni uomo con il suo Spirito affinché vengano fatte scelte in sintonia con il suo disegno di vita.

Per comprendere in che modo l'uomo è chiamato a collaborare con Dio nella realizzazione del suo progetto, l'autore comunica una sua esperienza personale che egli stesso descrive per ben due volte come un "divenire nello Spirito" (Ap 1,10; 4,2). Si tratta di un invito ad uscire dalle vedute tradizionali della storia e delle sue componenti, per entrare nell'ambito dello Spirito; cioè contemplare le vicende umane con la stessa ottica di Dio. Giovanni si mantiene in pieno contatto con la realtà vissuta, ma dimostrando una lucidità ottima nel guardare con attenzione ogni suo elemento. La storia si legge allora dalla prospettiva celeste, in contrapposizione a quella che i poteri terreni propugnano, ed è in questo senso che si parla di "rivelazione": la comunità dei credenti riceve la capacità di svelare il vero significato degli elementi che compongono la realtà umana. Malgrado le apparenze, Dio sta portando a compimento la sua creazione.

Di fronte a una cultura dominante come era quella romana e ad un'istituzione religiosa (quella giudaica) che, sebbene fosse crollata con la distruzione del tempio, continuava ancora a far sentire i suoi effetti nella vita delle prime comunità cristiane, l'Apocalisse offre un messaggio di speranza ma anche di contestazione. La questione del potere si pone in termini di sistema economico che controlla tutto e tutti, ed è chiamato figuratamente "Babilonia la grande" (Ap 17). Questo sistema è paragonato a una gran prostituta i cui rapporti servono a giustificare la figura dei potenti della terra, la loro autosufficienza e, soprattutto, la loro concezione del potere assoluto. Mediante questa immagine di forte sapore biblico, l'Apocalisse intende offrire un'importante chiave di lettura: Babilonia è riconoscibile lì dove i rapporti umani sono guidati dall'egoismo e dalla violenza; la sua ricchezza è dovuta allo sfruttamento dei poveri e dietro il suo splendore si nasconde solo miseria e morte.

Apocalisse e buona notizia

L'autore dimostra una grande libertà nel rileggere e ripresentare le antiche profezie (814 allusioni all'AT), consapevole che la sua riflessione è basata su quanto già annunciato dalla buona novella. Egli ribadisce questa sua posizione fin dalla prima parola del libro: «Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli ha dato...» (Ap 1,1). Il messaggio del libro si sviluppa in piena sintonia con quello evangelico, incarnando ogni parola e adattandolo alle situazioni storiche in cui la comunità dei credenti si troverà a vivere. Non è una nuova rivelazione, ma una profonda riflessione e attuazione della medesima. La piena sintonia del messaggio dell'Apocalisse con quanto annunciato dagli evangelisti mette in

evidenza l'incompatibilità del testo con ogni interpretazione che non ponga al centro la buona notizia del Regno. Giovanni vuole offrire, alla luce del messaggio evangelico, una lettura degli eventi in cui si trova immerso, per una comprensione più aderente del piano divino di salvezza sulla storia. Se questa centralità viene a mancare è facile la diffusione di una lettura "perversa" del libro: si sfrutta la paura della gente, bloccando ogni forma di azione e di intervento responsabile per trasformare la realtà; si preferisce la rassegnazione, evitando ogni rischio e senza sguardo aperto al futuro.

L'Apocalisse di Giovanni si può considerare come un messaggio di consolazione, nel senso di incoraggiante sostegno, indirizzato alla comunità dei credenti che è chiamata a testimoniare davanti al mondo la fedeltà alla parola del Vangelo. Questa consolazione si basa sulla vittoria del Cristo crocifisso e risorto. Dall'esperienza di una vita che supera la morte, la comunità ricava il suo fondamentale ottimismo: il male sembra forte in apparenza, ma in realtà è stato già sconfitto. Tutto il messaggio, dunque, è invaso da una vasta speranza e si caratterizza per la sua ferma prospettiva ottimistica.

Nei confronti di coloro che esprimono il loro terrore davanti alla morte, Giovanni confessa la sua fede in una vita che è capace di superare la morte fisica. Presentandola come una realtà che appartiene all'esperienza umana, ma che può essere subita in modo violento a causa della persecuzione, l'autore applica al fatto stesso della morte una delle sue sette beatitudini: «beati fin d'ora i morti che muoiono nel Signore...» (Ap 14,13); in questo modo essa viene svuotata dalla sua drammaticità ed è considerata come il passaggio necessario per entrare nella gloria definitiva, dove condividere uguale dignità con Dio, il Creatore. L'Apocalisse considera la lotta tra l'uomo e la morte come quella vera da sostenere; finché gli uomini hanno paura della morte o vivono nell'angoscia di voler salvare la pelle a tutti i costi, la morte continua a dominare su di loro, e questi non saranno mai persone veramente libere. Alla base di ogni forma di violenza, di ogni egoismo che genera oppressione e sfruttamento, sta la paura di dover morire. È la morte il vero avversario dell'uomo e nell'Apocalisse è l'ultimo nemico ad essere vinto (cf Ap 20,14-15). Solo chi fa esperienza del Risorto può impostare la sua vita in modo positivo ed efficace, e rendersi disponibile per collaborare alla causa del Regno.

Sfida ai credenti di ogni epoca

Il libro dell'Apocalisse prende atto della crisi all'interno delle comunità nel vivere fedelmente la proposta evangelica. Proprio perché le comunità di

quel tempo si trovavano inserite in un sistema che pretendeva di essere a carattere dominante e unico (impero romano), l'autore invita a non lasciarsi andare, scendendo a compromessi con i potenti, ma ad agire con forza per la realizzazione del progetto divino di salvezza. Per questo l'autore parte nel suo scritto con un invito all'azione (Ap 1,3), annunciando che il tempo (in greco: *kairos*) è vicino, cioè le comunità devono essere consapevoli di vivere in un tempo che è opportuno per intervenire a favore del disegno di Dio. Il testo dell'Apocalisse non si chiude nell'ambito di un gruppo particolare (setta), ma si rivolge a tutte le comunità cristiane nella storia. Le sette lettere alle chiese (Ap 2-3) sono segno di questo universalismo, ed il loro messaggio riguarda la Chiesa nella sua totalità.

Poiché i cristiani in generale avevano riconosciuto l'ordine imposto da Roma, l'autore manifesta il suo dissenso e scrive la sua opera come una sfida rivolta ai credenti di ogni epoca. L'Apocalisse contiene una delle denunce più forti riguardo la concezione del potere e la sua giustificata origine divina. Chi legge e riflette sul messaggio del libro non può rimanere neutrale: o si condivide l'ideologia del potere così come i sistemi terrestri la diffondono, o si sta dalla parte di Dio, dando adesione al suo messaggio basato sull'amore universale.

Il messaggio di rivelazione ravviva l'impegno di radicale fedeltà alla parola del Vangelo che ogni credente deve testimoniare. La volontà di non sottomettersi a nessuna potenza umana e di non esaltarne la violenza e i benefici che essa comporta richiede ugualmente ad ogni componente della comunità di trovare vie alternative per la continua e progressiva diffusione del Regno. Il libro dell'Apocalisse manifesta la sua utilità e il suo valore nel confermare il progetto divino di salvezza: una creazione nuova che è già in atto, ma che ancora deve raggiungere il suo compimento. ■